

Binario 9

di Andrea Falchi

*“Le parole più semplici e comuni,
quelle spicciole, quelle familiari,
si trasformano in lingua d’altro mondo:
basta sol che, sfiorandole, di sole
le illumini lo sguardo del poeta.”*

José Saramago, *Le poesie possibili*

A mio figlio Leonardo e mia moglie Ilaria

Introduzione

Il primo lavoro in prosa di Andrea Falchi doveva necessariamente risentire della poetica che ha pazientemente costruito, mattone dopo mattone, nelle sue raccolte di poesie.

Andrea Falchi è soprattutto un poeta e ogni pagina di questo racconto trasuda poesia: sia direttamente, con i numerosi frammenti di poesie inseriti, sia indirettamente, per il modo di soffermarsi su particolari apparentemente insignificanti, che risultano espliciti richiami ai suoi lettori di vecchia data.

Il binario 9 che dà il titolo al racconto è una zona di confine, una sorta di luogo privilegiato da cui osservare la vita. Da lì si parte, come dire che lì si vive.

Torna in questo racconto il tema del viaggio, fondamentale per la poetica di Andrea Falchi, un viaggio che non è mezzo per arrivare a una meta, ma meta in sé e per sé. Il fascino del viaggio è “la lentezza, la capacità di assorbire i profumi, di entrare nell’intimità di un luogo”. E il treno, grande protagonista di questo racconto, forse davvero ha ridotto il piacere del viaggio riducendone la durata, ma ha anche consentito al viaggiatore di immaginare nuovi orizzonti e di intraprendere quindi nuovi viaggi.

In questo racconto il narratore gioca con il punto di vista, non dice bugie ma racconta mezze verità, mostra come l'omissione anche di un piccolo particolare non permetta di cogliere l'interezza della verità. Ma proprio per questo è importante avere qualcuno che osserva il binario 9, che ne assorbe le storie di viaggio, le persone di passaggio e che ne fa tesoro.

Viaggiare è vivere e conoscere persone e storie diverse significa arricchire il viaggio e avere emozioni e idee da condividere con chi avrà voglia di ascoltare un poeta diventato narratore.

Letizia Moretto

Premessa

La parola è figlia del silenzio, dell'alba, quella bianca, quella che pochi vedono o si soffermano a vedere. Quasi coincidono l'alba e il silenzio, ma solo all'orizzonte e io ci ho provato a raggiungerlo, ma non ci sono mai riuscito. E' per questo che vivo ormai da qualche tempo al binario 9 di questa stazione, non proprio vicino al viavai della gente, ma un po' più defilato, in un punto in cui sui binari nasce anche qualche ciuffo di erbetta .

L'alba è bellissima, mi commuovo quasi tutte le mattine perché è il momento in cui risveglio e solitudine mi avvolgono nella spuma luminosa del freddo più tagliente.

La solitudine non mi spaventa. La solitudine è relativa. Io non sono realmente solo. Ci sono così tante persone qui che mi fanno compagnia. Ma loro non lo sanno. E solo per questa incapacità di non accorgersi di me dovrei sentirmi solo?

Io so di loro così tante cose, sì delle persone che tutti i giorni passano di qui per i loro viaggi, i loro brevi spostamenti. Un giorno di questi potrei anche raccontarvi qualcosa anche se sono un po' geloso di questi miei personaggi, di questi miei amici. In fin dei conti io viaggio nel viaggio degli altri e vi sembrerà strano, ma io non ho mai preso un treno in vita mia.

Capitolo 1 *Le bighe romane, 1435 mm e George Stephenson*

Non ho mai preso un treno, è vero, ma so tutto dei treni, delle traversine e dei binari, sono un piccolo capostazione, io.

Vi starete chiedendo che nesso ci sia tra le bighe romane e i treni, tra 1435 millimetri, George Stephenson e questa mia smania di entrare nella vita degli altri.

Andiamo con ordine. Voi lo sapevate che l'insieme dei binari, delle traversine e della massicciata si chiama *armamento*?

Bene nemmeno io, eppure sono stato interi anni qui davanti a questi binari senza saperlo. Che si viva ugualmente è fuor di dubbio, ma io sono dell'idea che è sempre bene saperle le cose piuttosto che non saperle perché un domani può sempre essere utile, ma soprattutto penso che lo spirito di osservazione deve sempre essere legato alla voglia di sapere, che la sorgente di curiosità deve sempre avere un seguito e confluire in una bellissima cascata da cui possono bere tutti.

Mille e quattrocentotrentacinque millimetri, ovvero poco meno di un metro e mezzo o se preferite quattro piedi e 8,5 pollici non è l'altezza del più alto fra i pigmei o il record di salto in lungo della rana dalmatina, ma la distanza tra le parti più interne della

rotaia e si chiama scartamento normale. Ed è utilizzato da circa la metà delle linee ferroviarie di tutto il mondo!

Una persona di media intelligenza è tenuta a pensare che tale distanza derivi da chissà quale complicatissimo calcolo scientifico e invece vi devo deludere (e mi sono deluso io stesso venendolo a sapere) perché 1435 mm non è altro che la distanza della larghezza delle tracce delle carrozze che passavano di fronte all'abitazione di un certo George Stephenson, ingegnere britannico vissuto nel diciannovesimo secolo, considerato il padre delle ferrovie a vapore d'oltremarina.

Spesso ci rendiamo conto che la casualità domina le nostre giornate più di quanto possiamo immaginare, molte sono infatti le scoperte scientifiche ottenute solo grazie al caso; mi viene a mente quella della vulcanizzazione della gomma. E il passaggio da caso a caos è immediato non solo perché una parola è l'anagramma dell'altra ma soprattutto perché il modo in cui arriva nella nostra vita il caso è quasi sempre accompagnato da un turbine caotico di avvenimenti. Ma se questo caos lo osserviamo da lontano, credetemi diventa molto più ordinato di quanto si pensi, e io il caos lo osservo tutti i giorni da lontano, soprattutto in quelle giornate dove qui alla stazione si accalcano centinaia di persone in ansioso e frenetico movimento. Quando si è nella folla si pensa solo al nostro tragitto e difficilmente si osserva quello degli

altri, ma da lontano queste traiettorie sono così visibili e diventano così intuibili che quando ho incominciato veramente ad osservare mi sono seriamente meravigliato.

Scusate dimenticavo: ma le bighe romane che attinenza hanno con questo racconto per ora un po' strampalato?

Vi ricordate le tracce delle carrozze davanti alla casa di George Stephenson?

Bene, avete ancora una buona memoria. Allora quei solchi altro non sono che i vecchi solchi dell'Impero romano prodotti in Inghilterra dalle bighe di guerra di quel memorabile Impero. Se poi vogliamo ulteriormente semplificare, e a me piace molto la sintesi e la semplificazione, l'ormai famoso 1435 millimetri altro non è che la lunghezza dei didietro dei due cavalli che erano necessari a far muovere la biga romana.

Alla fine di questa tortuosa trattazione si potrebbe anche dire che sono passati molti secoli ma i mezzi di trasporto sono rimasti pressoché inalterati e il vero cambiamento è stato solamente la velocità. E poiché la velocità si esprime in metri al secondo, la vera rivoluzione nel corso dei secoli è stata quella di poter coprire nella stessa unità di tempo distanze via via superiori e questo un po' ha tolto il fascino alla vera essenza del viaggio: la lentezza, la capacità di assorbire i profumi, di entrare nell'intimità di un luogo e giorno dopo giorno scoprirlo diverso da

quello che è soltanto il primo impatto. D'altra parte per secoli la velocità è stata quella imposta dai limiti fisici del cavallo e tutti gli spostamenti erano progettati in base a questa. Esistevano veri e propri luoghi dove cambiare i cavalli e ripartire con altri freschi e riposati, una sorta di attuale auto-noleggio. E comunque il cavallo al galoppo può arrivare fino a 70 Km/h, niente male! Se pensate che i primi treni andavano fino a un massimo di 9 Km/h...

Credo che ormai siamo entrati un po' più in confidenza e vi devo dire che mi state anche simpatici, quindi penso sia giunto il momento di raccontarvi una di quelle storie che mi capita di osservare da lontano...